

Lingue, frontiere, esplorazioni e migrazioni



Storia della lingua e storia del contatto linguistico

A cura di Federico Baricci, Stefano Ondelli,
Floriana C. Sciumbata, Angelo Variano

Franco Cesati Editore





ASSOCIAZIONE PER LA STORIA DELLA
LINGUA ITALIANA (ASLI)

LINGUE, FRONTIERE, ESPLORAZIONI E MIGRAZIONI

Storia della lingua e storia del contatto linguistico

Atti del XVI Convegno ASLI
Associazione per la Storia della Lingua Italiana
(Trieste, 12-14 settembre 2024)

A cura di
Federico Baricci, Stefano Ondelli,
Floriana C. Sciumbata, Angelo Variano



Franco Cesati Editore

Comitato scientifico e organizzatore:

Gabriella Cartago, Michele A. Cortelazzo, Mari D'Agostino, Sergio Lubello, Stefano Ondelli, Lucilla Pizzoli, Laura Ricci.

Federico Baricci, Stefano Ondelli, Fabio Romanini, Floriana C. Sciumbata, Angelo Variano, Matteo Viale.

I contributi del presente volume sono stati sottoposti a revisione anonima.

Proprietà letteraria riservata.

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica, la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

La pubblicazione del volume è stata finanziata dal Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione dell'Università degli Studi di Trieste, con un contributo dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana.

ISBN 979-12-5496-384-5

© 2026 proprietà letteraria riservata

Franco Cesati Editore

via Guasti, 2 - 50134 Firenze

Cover design: ufficio grafico Franco Cesati Editore.

In copertina: Vincent van Gogh, *Marina a Saintes-Maries-de-la-Mer* (1888), Van Gogh Museum, Amsterdam.

www.francocesatieditore.com - email: info@francocesatieditore.com

INDICE

FEDERICO BARICCI – STEFANO ONDELLI – FLORIANA C. SCIUMBATA – ANGELO VARIANO, <i>Introduzione</i>	13
---	----

I. Contatto linguistico e istituzioni

PAOLO D'ACHILLE, <i>Politiche linguistiche per l'italiano tra passato e presente</i>	23
MICHELE GAZZOLA, <i>Politica linguistica e internazionalizzazione dell'università e della ricerca</i>	29
RICCARDO GUALDO, <i>Politica linguistica e promozione della lingua italiana. Riflessioni e proposte</i>	39
MICHELE A. CORTELAZZO, <i>L'eteroglossia vaticana e l'italiano dei Papi non italiani</i>	47
VALENTINA CARLI – FABIO ROMANINI, «L'è morbo adeso de novo suceso in pezor manera». Cinque lettere istituzionali di metà Cinquecento scritte tra la Venezia Giulia e Lubiana	55
FLORIANA C. SCIUMBATA, <i>Per una storia dell'italiano del sistema tavolare di Trieste dall'Impero austro-ungarico a oggi</i>	65
MARIA VITTORIA DELL'ANNA, <i>L'italiano e le altre lingue negli usi pubblici e istituzionali del fascismo. Materiali e note dagli scritti linguistici di Piero Addeo</i>	77
ANGELA FERRARI, <i>La traduzione istituzionale in Svizzera. Il processo e il prodotto</i>	85
BENEDETTA PICENI, <i>Quanto e come parlano agli italofoeni le autorità federali svizzere? Osservazioni sul parlato italiano istituzionale in un Paese ufficialmente multilingue come la Svizzera</i>	93

DARIA EVANGELISTA – FILIPPO PECORARI, <i>L'italiano lingua pluriminoritaria: presenza e qualità dell'italiano nei testi ufficiali del Cantone dei Grigioni</i>	101
LETIZIA LALA – GIOVANNI PIAN TANIDA, <i>L'italiano dell'Assemblea federale. Percezione e uso della terza lingua nazionale nel Parlamento svizzero</i>	113
SILVIA DEMARTINI – SIMONE FORNARA, <i>L'italiano scritto dei e delle docenti in formazione di scuola dell'infanzia e di scuola primaria del Canton Ticino: caratteristiche e criticità</i>	121

II. Il contatto linguistico nella storia

MASSIMO PALERMO, <i>Un archivio geo-storico delle grammatiche di italiano, in Italia e nel mondo</i>	133
LORENZO TOMASIN, <i>Contatto linguistico e storia delle lingue nell'Europa medievale</i>	141
DANIELE BAGLIONI, <i>Un modello per la trascritturazione</i>	149
MARCELLO APRILE, <i>Greci e romanzi nel Salento</i>	161
ROSARIA SARDO, <i>Contatto linguistico e repertori plurilingui nella Sicilia vicereale tra scritture pubbliche e private</i>	169
EDOARDO BURONI, <i>La "parabola" di Giovanni Pietro Monesio tra Vienna e Roma. Considerazioni linguistiche sull'oratorio Il figliuol prodigo</i>	177
MATTEO GRASSANO, <i>Rivendicazioni linguistiche in Nizza italiana di Francesco Barberis</i>	187
CATERINA CANNETI – IRENE RUMINE – ANTONIO VINCIGUERRA, <i>Il purismo in terza pagina. Sul concorso della Tribuna «per l'epurazione della lingua» (1932)</i>	195

III. Immigrazioni ed emigrazioni

PIETRO BENZONI, <i>Rappresentazioni del contatto linguistico nei primi film di Matteo Garrone: Terra di mezzo e Ospiti</i>	217
NADIA CANNATA, <i>Tracce: una ricerca sul territorio e un esperimento espositivo</i>	225
MARINA CASTIGLIONE, <i>Vivere altrove e abitare una nuova lingua: Marisa Fenoglio nella Germania del dopoguerra</i>	233

JACOPO FERRARI, <i>La produzione artistica delle seconde generazioni in Italia. Il caso di Antonio Dikele Distefano tra letteratura, cinema e musica</i>	243
ELISA MANCA, <i>I repertori linguistici delle famiglie sarde residenti nella Svizzera franco-germanofona. Due casi di studio</i>	251
GIOVANNA BRUNETTI – VINCENZO PINELLO, <i>Contatto e rappresentazione linguistica e dialettale nella comunità siciliana di Detroit</i>	261
GAIA TOMAZZOLI, <i>Oralità letteraria eteroglotta: il parlato-scritto in due romanzi di Ubah Cristina Ali Farah ed Elvira Mujčić</i>	271

IV. Italianismi nel mondo

LUCILLA PIZZOLI, <i>Documentare l'impronta lessicale dell'italiano sulle altre lingue: il progetto dell'Osservatorio degli Italianismi nel Mondo</i>	281
PATRIZIA BERTINI MALGARINI – MARZIA CARIA, « <i>The Endless Dolce Vita</i> »: <i>italiano e italianità nel linguaggio del food marketing internazionale</i>	289
MONICA ALBA – CHIARA MURRU, <i>Parole italiane del cibo: un viaggio intorno al mondo</i>	299
GIACOMO COSTA – MANUEL FAVARO, <i>Italianismi e forme ibride nel francese d'Italia (XIII-XV secolo)</i>	307
KLAUDIA DYTTERTOVÁ, <i>Italianismi nella lingua slovacca</i>	315
ŁUKASZ JAN BEREZOWSKI – JOANNA CIESIELKA, <i>Elementi lessicali e culturali di provenienza italiana nel polacco contemporaneo: il caso degli pseudo-italianismi e delle forme italianeggianti (una ricerca corpus-based)</i>	323
ROSANA ARIOLFO, <i>Italianismi nella lessicografia differenziale attuale del Paraguay</i>	331

V. Aspetti lessicali e morfologici del contatto linguistico

DEBORA DE FAZIO – ROSA PIRO, <i>Un serbatoio di prestiti linguistici: i deonimici</i>	341
GIUSEPPE SERGIO, <i>L'Italia, gli italiani e le italiane nello specchio del Dictionnaire critique, pittoresque et sentencieux (1768)</i>	349

ANDREA RIGA, <i>Storia del termine bretella</i>	357
RICCARDO REGIS, <i>Il baby-atleta e la sua squadra: riflessioni a margine dei composti misti</i>	365
GIOVANNA ALFONZETTI, Paranza. Fish restaurant Sushiliano. <i>Contatto tra lingue nel paesaggio linguistico siciliano</i>	375
MANUELA MANFREDINI, <i>Voci d'Africa nella poesia e nell'italiano di fine Ottocento: Le Pellegrine (1894) di Remigio Zena</i>	391
PAOLO MICCOLI, <i>Un'analisi degli swabilismi nell'opera transculturale di Valentina Acava</i>	401

VI. Contatto linguistico e traduzione

FABIO ROSSI, <i>Come lo schermo media le lingue degli altri: dalla cancellazione al translanguaging</i>	411
PIETRO MAZZARISI – STEFANO ONDELLI, <i>Probing the great unread: canone e paraletteratura nella componente italiana del corpus RIND</i>	419
ELENA FELICANI, «Dire chiaramente quello che l'autore ha detto»: Michele Lessona traduce L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso di Charles Darwin (1871)	431
ALESSANDRO CANAZZA, <i>I racconti delle fate di Carlo Collodi: traduzione e riscrittura dei favolisti francesi</i>	439
GABRIELLA MACCIOCCA, <i>Il tempo della lingua e i tempi della traduzione: dall'ironia alla riflessione linguistica nelle posizioni montaliane</i>	447
ELISA TONANI, <i>Le interiezioni nei testi teatrali dell'antichità attraverso le traduzioni di poeti contemporanei</i>	455

VII. Contatto linguistico e lingue speciali

BARBARA FANINI, <i>Sulle tracce di alcuni italianismi della ragioneria: la fortuna europea del De computis et scripturis di Luca Pacioli nel XVI secolo</i>	465
GIULIA VIRGILIO, <i>Tra prestito e formazione delle parole: note sulla diffusione di alcuni composti neoclassici nella comunicazione scientifica tra Settecento e Ottocento</i>	475

FRANCESCA FUSCO, *Il Lessico storico del diritto commerciale (MICOLL): riflessioni di metodo e ipotesi di voce* 483

CLAUDIA BUSSOLINO, *Gli anglicismi del tennis. Sondaggi a partire da testi online recenti* (SuperTennis, 2019-2023) 491

VIII. Inglese e italiano

FRANCESCO CICERO, *Intelligenze artificiali e lingue: italiano e inglese* 501

LEONARDO TERRUSI, *Anglicismi nelle scritture IA* 509

MARCO PAONE – DIANA PEPPOLONI – GIULIO VACCARO, *Forestierismi e comunicazione accademica parlata: un caso di studio dal corpus ASIC* 517

LUISA DOPLICHER – MICHELE ORTORE, *Convivenze scomode e traduzioni scientifiche. Primi sondaggi nelle mailing list italiane per traduttori* 525

IX. Viaggi ed esplorazioni

FRANCESCA CIALDINI, *I viaggi in Europa di Cosimo III: riflessioni linguistiche su alcuni resoconti* 537

ANGELO VARIANO, *L'italiano e gli italiani per la conoscenza delle lingue amerindie. Il ruolo dei gesuiti in America Latina tra XVII e XVIII secolo* 545

ANTONIO MONTINARO, «Ecco, tu adesso sei un dio per noi, perché sei forestiero». *Le esplorazioni geografiche e linguistiche di Pier Paolo Pasolini* 553

LUCIANA SALIBRA, *Sui forestierismi in Lettere dal Sahara di Alberto Moravia* (1981) 563

Indice dei nomi 571

DANIELE BAGLIONI

UN MODELLO PER LA TRANSCRITTURAZIONE*

1. Per uno studio strutturale delle allografie

Tra le manifestazioni più vistose del contatto linguistico nella scrittura, e fra le poche esclusive della lingua scritta, c'è la pratica di rappresentare una lingua in un sistema di scrittura impiegato abitualmente per un'altra lingua, nota come *allografia* (DEN HEIJER/SCHMIDT 2014: 1). Si tratta di un fenomeno ampiamente documentato nella storia dei volgari italiani e anche della lingua letteraria, dalle origini all'Ottocento, per il quale l'Italia occupa un posto di assoluto rilievo nel panorama romanzo ed europeo, grazie alle tradizioni maggiori, in caratteri ebraici e greci, e alle attestazioni isolate di altre scritture (araba, armena, siriana)¹.

Benché ogni tradizione presenti caratteristiche proprie riguardo alle motivazioni dell'allografia, ai profili degli scriventi e ai contesti di produzione e ricezione dei testi, le dinamiche del contatto sono spesso comuni. Ciò vale anzitutto sul piano sociolinguistico e identitario, dato che, nella gran parte dei casi, si ha a che fare con minoranze etnico-religiose che ricorrono alle proprie scritture per scrivere la lingua della maggioranza (che in molti casi è anche la loro). Vale però anche sul piano strutturale, quello cioè della transcodificazione grafica, al centro del presente contributo.

Su questo aspetto ha gravato per decenni – e in parte perdura tuttora – un solido pregiudizio, secondo cui il ricorso a una scrittura diversa da quella latina avrebbe consentito agli scriventi di superare il filtro delle convenzioni ortografi-

* Il presente contributo è stato elaborato nell'ambito del progetto PRIN 2022 *Manuscripta Italica Allographica* (MIA). *Italo-Romance Texts Written in non-Latin Characters from the Middle Ages to Modern Times*, finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP I53D23005510006 - ID 2022ZAH9HC; Unità di ricerca dell'Università Ca' Foscari Venezia.

¹ Per una sintesi relativa ai *corpora* nelle varie scritture e alla loro consistenza, ci si permette di rimandare a BAGLIONI 2021.

che e riprodurre così l'oralità più schietta. Per CASSUTO 1929: 357, per esempio, le «trascrizioni di testi italiani in caratteri ebraici hanno il vantaggio di essere pressoché fonetiche». Similmente PARLANGELI 1960: 150 ritrae l'anonimo autore della trecentesca predica salentina in caratteri greci come uno che «si sforza di scrivere come parla, poco curandosi dell'ortografia letteraria italiana».

Giustamente però COMPAGNA/VARVARO 1981-1983: 93-94, nell'analizzare le annotazioni volgari in alfabeto greco del monastero di Sant'Elia di Carbone, giudicano «imprudente dare per scontata una corrispondenza diretta tra suoni e segni», da un lato per via della «possibile influenza su chi scriveva di tradizioni ortografiche diverse dalla tradizione grafica greca», dall'altro a causa dall'ortografia del greco stesso (ma l'osservazione vale anche per l'ebraico e le altre lingue), a cui lo scrivente e i suoi lettori restano vincolati, anche quando il testo è in volgare italiano.

Sulla scorta di queste osservazioni, e dei pochi studi che hanno applicato alle allografie concetti e metodi della linguistica del contatto (*in primis* COLUCCIA 2002), nelle pagine che seguono ci si propone di esaminare le diverse soluzioni disponibili agli scriventi allografici, a prescindere dalla scrittura impiegata, e valutarne il condizionamento delle lingue coinvolte e delle convenzioni ortografiche nei rispettivi sistemi di scrittura.

2. Opzioni di transgrafemizzazione

Il principio di base dell'allografia è la *transgrafemizzazione*, che consiste nell'«usare grafemi della lingua primaria per fonemi di quella secondaria» (RENZI 2008: 267)². Tra le varie opzioni la più frequente è quella che con Coluccia, che a sua volta cita WEINREICH 1974: 12-14, possiamo chiamare «identificazione interlinguistica», o *identificazione* senz'altro. È l'opzione per la quale lo scrivente stabilisce «una serie di associazioni tra fonemi presenti nell'inventario di entrambe le lingue» e ne deriva «un rapporto, per certi versi necessario ed obbligato» (COLUCCIA 2002: 32), tra i fonemi della lingua da rappresentare e i grafemi che rendono i medesimi fonemi nella scrittura utilizzata. È quanto si osserva per la labiodentale sorda italoromanza, che in tutti i testi in caratteri greci è resa con <φ>, perché il valore di *phi*, nel greco medievale e moderno, è appunto /f/. In una rappresentazione diasistemica, la corrispondenza istituita si configura come segue:

² In realtà, i grafemi sono non della lingua, ma della scrittura primaria, e rendono fonemi di una lingua non necessariamente secondaria (si pensi al caso dei volgari italiani per le comunità ebraiche).

$$(1) \quad \begin{array}{c} \text{1,2} \quad \frac{\langle \varphi \rangle}{/f/} \end{array}$$

La naturalezza di questa soluzione, che possiamo considerare di *default*, rende superflui ulteriori esempi, i quali abbondano tanto nelle allografie in caratteri greci quanto in quelle in altre scritture. Si può solo aggiungere che l'identificazione non deve avvenire necessariamente tra un fonema e un grafema, ma può coinvolgere anche un digramma, come nel caso delle soluzioni <ov> e <nι> per /u/ nelle scritture rispettivamente greca e armena (cfr. φιλιου *figliu*, LOGOZZO 2019: 90; նիւնիւօ *nēsownō nessuno*, ORENGO 2022: 921). Va detto inoltre che l'identificazione non deve essere nemmeno biunivoca, cioè con corrispondenza di un fonema a un solo grafema o digramma, perché spesso, come nota ancora COLUCCIA 2002: 32, «il canale di corrispondenze grafo-fonetiche [...] porta a trasferire nel nuovo sistema scritto anche alcune caratteristiche scarsamente funzionali del sistema di partenza». Un esempio eclatante è quello delle diverse possibilità per /i/ nei testi greco-romanzi, che ammontano a ben cinque (LOGOZZO 2019: 89-90):

$$(2) \quad \begin{array}{c} \text{1,2} \quad \frac{\langle \iota \rangle \langle \eta \rangle \langle \upsilon \rangle \langle \epsilon \iota \rangle \langle \omicron \iota \rangle}{/i/} \end{array}$$

Infine, andrà rilevato che in una minoranza di casi l'identificazione riguarda non fonemi ma allofoni, come succede nella *historiola* di San Silvestro siciliana in caratteri greci trādita dal ms. Marc. gr. II 163: in questo testo, in corrispondenza di una laterale intensa etimologica si alternano doppio *lambda* e doppio *delta*, anche nello stesso sintagma (cfr. περ κίλλα στίδδα *per chilla stidda* 'per quella stella', SCHNEEGANS 1908: 582), con <δδ> che indica l'esito retroflesso del siciliano odierno, all'epoca (XVI secolo) ancora in libera oscillazione con la laterale:

$$(3) \quad \begin{array}{c} \text{1,2} \quad \frac{\langle \lambda \lambda \rangle \langle \delta \delta \rangle}{[ll] [dɖ]} \end{array}$$

L'identificazione è dunque l'opzione generalmente attesa, ma capita di frequente che lo scrivente non trovi corrispondenze tra i suoni della lingua da rappresentare e i segni della scrittura di cui si serve, e sia quindi costretto a optare per altre soluzioni. In questo caso, una valida alternativa può rivelarsi l'*approssimazione*, ossia il ricorso a un grafema che rende un suono simile a quello da rappresentare, in quanto condivide con esso uno o più tratti, e però è impiegato anche per esprimere il fonema con cui ha una corrispondenza diretta (in un rapporto quindi di identificazione).

È ciò che si nota, ancora nei testi in caratteri greci, con l'occlusiva bilabiale sonora /b/, che è assente dall'inventario consonantico del greco postclassico e per la quale manca pertanto un grafema corrispondente nell'alfabeto greco medievale e moderno. In diversi testi del *corpus*, specie quelli scritti da greci, come la ricetta in volgare salentino contenuta nel ms. Vat. gr. 1538, si rimedia con l'uso di <π>, che rende pertanto sia l'occlusiva bilabiale sorda sia la corrispondente sonora (cfr. κουπεπε *cubebe*, accanto a καπο *capo*, DE ANGELIS/LOGOZZO 2017: 65) e acquista nell'allografia un'ambivalenza che non ha nella scrittura del greco:

$$(4) \quad \begin{array}{c} \text{1,2} \quad \text{<π>} \\ \hline \text{/b/ (oltre a /p/)} \end{array}$$

L'ambivalenza è poi ancora maggiore in quei casi in cui la bilabiale sonora è resa col digramma <μπ>, di matrice bizantina: il digramma esprime infatti tanto /b/ quanto i nessi /mp/ e /mb/ – quest'ultimo valore si spiega per il fatto che, nel greco medievale e moderno, le occlusive postnasali si sonorizzano –; ne consegue una notevole versatilità di <μπ> che, lì dove è impiegato in tutte e tre le sue funzioni, pone non pochi problemi agli studiosi per la ricostruzione della realizzazione fonetica delle forme che lo contengono (cfr., nel manuale di costruzione navale veneziano copiato nel ms. Oxon. Laud. Gr. 23, ἀλμπορο *alboro*, accanto a τέμπο *tempo* e κουλούμπα *culumba* 'chiglia', BAGLIONI 2023: 128):

$$(5) \quad \begin{array}{c} \text{1,2} \quad \text{<μπ>} \\ \hline \text{/b/ (oltre a /mp/ e /mb/)} \end{array}$$

L'approssimazione insomma, almeno nell'accezione che se ne è qui data, risulta sempre in un rapporto ambivalente tra un grafema e due o più fonemi della lingua da scrivere³. Lo scrivente ha però un'ulteriore possibilità, cioè può sfruttare un grafema che rappresenta un fonema assente nella lingua da scrivere e reimpiegarlo per il fonema per cui non trova segni corrispondenti nella propria scrittura. Questa opzione, migliore a livello funzionale eppure rara (perché comporta una laboriosa razionalizzazione delle risorse disponibili), è quella della *rifunzionalizzazione*. L'esempio più noto è la lettera ebraica 'ayin, corrispondente in ebraico a una fricativa faringale sonora e rifunzionalizzata in giudeo-tedesco col valore di /e/: nel *corpus* italoromanzo l'uso ricorre in un

³ L'osservazione vale anche quando l'approssimazione avviene per "scomposizione" in più grafemi, ciascuno esprimente un tratto del fonema da rappresentare (come nel digramma <λι> per la laterale palatale nel già citato φιλιου *figliu*, o nell'analoga fattispecie di <νι> per /p/): nei testi in cui ricorrono queste soluzioni, le sequenze <λι> e <νι> rendono non solo /κ/ e /p/, ma anche /li/ e /ni/, e la loro interpretazione può rivelarsi problematica (cfr. il caso di övvi(v), leggibile come *ogni* e anche *onni*, su cui si sofferma LOGOZZO 2019: 100).

unico testo cinquecentesco, un poemetto sulle età dell'uomo recentemente ri-edito da ROSENZWEIG 2023, in cui un dialetto dalla fisionomia chiaramente settentrionale (forse lombarda) si alterna con lo yiddish (il ricorso allo 'ayin, in forme come קרעשיט *qr'šwyṭ cresciut* e שפיצענט *šwfyṣ'nt sufizent*, si dovrà proprio all'influenza di quest'ultimo):

$$(6) \quad \begin{array}{c} \text{1,2} \quad \frac{\langle \text{ע} \rangle (= [\text{ʕ}])}{/ \text{e} /} \end{array}$$

Fin qui, le opzioni considerate si muovono tutte all'interno delle possibilità offerte dalla scrittura utilizzata e delle sue convenzioni, sia pure con aggiustamenti vari. Lo scrivente però può anche decidere di prendere a modello la scrittura della maggioranza e riprodurne fedelmente le soluzioni correnti, impiegando dunque il repertorio segnico della propria scrittura secondo le regole di una scrittura "altra". L'opzione a cui si fa riferimento è quella del *calco*, che presuppone una certa dimestichezza dello scrivente con la grafia in caratteri latini del volgare o dell'italiano ed è dunque un importante elemento diagnostico, che consente agli studiosi di farsi un'idea del profilo di chi ha scritto il testo (gli estensori dei testi allografici sono per la maggior parte anonimi) e del suo grado d'integrazione al di fuori della comunità ristretta.

Un esempio di calco sono le combinazioni $\langle \gamma \lambda \rangle$ e $\langle \gamma \lambda \iota \rangle$, che rendono la laterale palatale nel testo più esteso del *corpus* greco-romanzo, il volgarizzamento della *Chirurgia* di Guglielmo da Saliceto tradito dal codice Guelf. 81 della Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel (ἄγλοι *agli*, μεγλιώρε *megliore*, BAGLIONI 2021: 106). Queste sequenze riproducono la combinazione $\langle \text{gl(i)} \rangle$ dell'ortografia italiana e risultano pertanto incomprensibili a un lettore greco che non abbia familiarità non solo con la lingua, ma anche con la grafia abituale della varietà in cui è scritto il testo:

$$(7) \quad \begin{array}{c} \text{1,2} \quad \frac{\langle \gamma \lambda (\iota) \rangle (\sim \langle \text{gl(i)} \rangle)}{/ \kappa (\kappa) /} \end{array}$$

In modo analogo, l'uso di *gāmal nūn* (o *gāmal nūn yōd*) per la nasale palatale, nei frammenti poetici settecenteschi in scrittura siriana recentemente scoperti da PROVERBIO 2020: 100-101, si spiega per influenza del digramma $\langle \text{gn} \rangle$, e fa sistema con la lingua letteraria aulica dei componimenti nell'indiziare uno scrivente ben inserito nell'ambiente culturale della Roma del tempo.

Resta infine un'ultima opzione da considerare, ed è quella per cui lo scrivente, nell'impossibilità dell'identificazione diretta di un fonema con un segno della propria scrittura, adotta «nuovi segni creati *ad hoc* mediante giustapposizione di grafi opportunamente combinati» (COLUCCIA 2002: 32). Siamo qui nel campo dell'*invenzione*, che è quel che accade – per riprendere l'esempio di

Coluccia, studiato anche da DISTILO 1990 e MAGGIORE 2017 – per la resa delle affricate e della sibilante palatali nei testi in caratteri greci, soprattutto salentini. In questi testi, a partire dal digramma già greco <τ<ζ> per l'affricata alveolare, si sperimentano le combinazioni più varie (<κ<ζ>, <γ<ζ>, <σ<ζ>, <χ<ζ>), con la *zeta* che diviene pertanto indice di palatalità. Se per <κ<ζ> è stato osservato che potrebbe trattarsi di un calco sul digramma <cz> della coeva *scripta* meridionale in caratteri latini (MELAZZO 2008: 173), per altre sequenze, come <σ<ζ>, non si può che pensare a un'innovazione degli scriventi, dal valore non sempre chiaro⁴:

$$(8) \quad \frac{1,2}{\langle \sigma \zeta \rangle} \frac{\langle \sigma \zeta \rangle}{\langle \sigma \zeta \rangle}$$

Conclusa la rassegna, si può ora trarre un bilancio in merito alle cinque opzioni individuate. Tolta infatti l'identificazione che, come si è già osservato, è l'opzione di *default*, le altre possibilità sono riconducibili a due diversi atteggiamenti, o meglio strategie, degli scriventi. Da un lato, chi scrive può privilegiare il rispetto della scrittura utilizzata, badando a contenere le innovazioni e accontentandosi pertanto di notazioni difettive (per approssimazione) e del riuso con un differente valore di grafemi altrimenti inutilizzabili (per rifunionalizzazione): l'effetto sarà quello di un testo che si distingue il meno possibile dalle scritture in greco, ebraico, ecc., e quindi in qualche misura di un occultamento dell'allografia. Dall'altro lato, chi scrive può dare la priorità alla fedeltà della resa della varietà italo-romanza, rimediando ai limiti della scrittura impiegata con usi modellati sulle grafie in alfabeto latino (calchi) e combinazioni inedite di grafemi (invenzioni): il risultato sarà un testo immediatamente riconoscibile come estraneo alle tradizioni prevalenti in quella scrittura, e dunque subito risaltante agli occhi come allografico.

Prendendo a prestito una coppia aggettivale usata da VENUTI 1999 e ormai affermata nella teoria della traduzione, possiamo chiamare la prima strategia *addomesticante* e la seconda *straniante*. La prospettiva, ovviamente, non è la nostra, ma quella degli scriventi e dei loro lettori, alfabetizzati in una scrittura diversa da quella latina e perciò stretti fra due esigenze contrapposte e inconciliabili: l'allontanarsi il meno possibile da una tradizione scrittoria consolidata, anche se per una lingua diversa, e il tentare una rappresentazione il più fedele possibile della varietà italaromanza:

⁴ Davanti a $\sigma\acute{o}\sigma\sigma\zeta\omicron\upsilon$ ‘topo’, che si legge in un’annotazione otrantina al ms. Vat. Ottob. gr. 344, Maggiore si domanda se la combinazione indichi «un’affricata postalveolare sorda, come nell’it. *sorcio*, o piuttosto l’esito sonoro dopo vibrante come nelle moderne forme dialettali salentine» (del tipo *surge*, MAGGIORE 2023: 30).

(9)	identificazione	
	approssimazione	} <i>addomesticanti</i>
	rifunzionalizzazione	
	calco	} <i>stranianti</i>
	invenzione	

3. Oltre il fonema

Questa tensione fra spinte addomesticanti e stranianti si riscontra anche a un piano più alto della corrispondenza fra grafemi della scrittura “altra” e fonemi della varietà italo-romanza. Nelle allografie infatti la transgrafemizzazione s’inserisce in un’operazione di portata assai maggiore, ossia la resa di un’intera lingua in una scrittura solitamente non impiegata per la sua rappresentazione, il che comporta il coinvolgimento non solo della fonologia, ma anche, indirettamente, degli altri livelli della lingua da transcodificare, dalla morfologia al lessico alla sintassi, con conseguente interferenza, anch’essa indiretta (cioè mediata dalla scrittura), delle strutture della lingua per la quale la scrittura è solitamente adoperata. Per evidenziare il carattere sistematico di questa transcodificazione, con Olga Tribulato abbiamo coniato il termine *trascritturazione* (BAGLIONI/TRIBULATO 2015b: 19-22), che va diffondendosi negli studi. Nella prospettiva della trascritturazione, allora, il ricorso da parte dello scrivente all’una o all’altra delle opzioni individuate andrà valutato anche in rapporto alle strutture della lingua da rappresentare e al loro rapporto di corrispondenza con quelle della lingua della scrittura utilizzata.

Per chiarezza sarà bene fare subito un esempio, che riguarda la resa di /o/ nei testi romanzi in caratteri greci. Le transgrafemizzazioni possibili sono con *omicron* oppure con *omega*, entrambe del tipo dell’identificazione, perché sia <ο> sia <ω> corrispondono a /o/ in greco⁵. I testi allografici mostrano in genere una netta predilezione per <ο>, tanto che in alcuni documenti, come la già citata predica salentina, <ω> manca del tutto. Diversi scriventi però, pur servendosi di norma della *omicron*, ricorrono con una certa sistematicità a *omega* quando questa corrisponde all’uscita di prima persona singolare dei verbi (per esempio in ἄπω *appo* ‘ho’ nella carta greco-sarda di Marsiglia, BLASCO FERRER 2003: I, 51, oppure in κομφίρω *confirno* nella carta rossanese edita da PARLANGELI 1960: 105):

⁵ Nella documentazione greco-romanza, come nella gran parte del *corpus* allografico, non si distinguono nella grafia le medio-alte dalle medio-basse.

(10) $\frac{1,2 \text{ } \langle o \rangle \text{ } \langle -\omega \rangle \text{ } (1^a \text{ pers.})}{/o/}$

La ragione, evidentemente, è che all'identificazione fonologica si aggiunge qui un'identificazione morfologica, con l'istituzione di una corrispondenza fra il morfema di prima persona singolare italo-romanzo e quello greco, che sono omofoni. Di conseguenza, la scelta di differenziare la rappresentazione di /o/ secondo il contesto è da ritenersi più addomesticante di quella di usare *omicron* in tutte le occorrenze, la quale invece, nella riduzione della ridondanza grafica per una piena funzionalizzazione della scrittura alla varietà romanza, manifesta un aspetto straniante. Allo stesso tempo, la diversificazione secondo il contesto presuppone, rispetto alla generalizzazione di <O>, una maggiore familiarità con il greco, ed è dunque anche in questo caso un elemento prezioso per risalire al profilo dello scrivente e alla sua formazione.

Un altro esempio interessante è la resa del pronome e complementatore *che* in scrittura greca ed ebraica. I testi greco-romanzi, in cui /e/ è resa normalmente da *epsylon*, presentano spesso, per la /e/ di *che*, il digramma *alpha iota*, anch'esso realizzato come /e/ nel greco medievale e moderno. Il ricorso a questa grafia marcata si spiega per la corrispondenza istituita dagli scriventi tra il complementatore romanzo e la congiunzione greca καί [ce] (LOGOZZO 2019: 87-88). Anche in questo caso, dunque, all'identificazione fonologica si aggiunge un'identificazione a un livello più alto, che è quello dell'intera parola. Al contrario, nei testi in scrittura ebraica *che* è reso sistematicamente con *qôf* e *yôd* (קִי), una grafia che spicca rispetto all'altra opzione possibile, *kâf* e *yôd*, la quale renderebbe la parola identica all'ebraico כִּי *kî* 'perché' affine, anche nella semantica e negli usi sintattici, ad alcune delle funzioni di *che*. In questa resa la possibilità dell'identificazione lessicale non prevale sull'esigenza funzionale di ridurre la rappresentazione della velare sorda alla sola *qôf*, in tutti i contesti. La trascrittura pertanto si affranca dalla ricerca di corrispondenze tra parole italiane ed ebraiche ed è più straniante rispetto alla soluzione del greco-romanzo:

(11) $\frac{1,2 \text{ } \langle \kappa \alpha \iota \rangle (= \text{gr. } \kappa \alpha \iota \text{ 'e'})}{che /ke/} \quad \frac{1,2 \text{ } \langle \gamma \rangle (\text{malgrado ebr. } \gamma \text{ 'perché'})}{che /ke/}$

Infine, un ultimo esempio mostra come i meccanismi d'identificazione grammaticale possano perfino avere la meglio sulla rappresentazione fedele della fonologia, orientando lo scrivente verso soluzioni inattese, pur nella disponibilità di una piena corrispondenza tra fonema da transgrafemizzare e segno della propria scrittura. L'esempio è tratto dall'unico testo noto in cui un volgare italiano è scritto in caratteri arabi, cioè il trecentesco diploma arabo-pisano che ho avuto modo di studiare qualche anno fa (BAGLIONI 2015) e su cui sono tornati di recente FRANCESCHINI/MARJANI 2023. In questo testo la parola *Iddio* è

scritta ora إِلْدِي 'ild^{di}y, ora أَلْدِي 'ald^{di}y: tralasciando la mancata rappresentazione della vocale finale, che è frequente in tutto il documento, vale la pena interrogarsi sull'intrusione della *lām*, ossia del grafema per la laterale, ingiustificata sul piano fonetico/fonologico. Essa si spiega, però, se si suppone che lo scrivente abbia interpretato la forma italiana come un sintagma articolato *il Dio*, proprio come l'arabo *al-lāhu*, e lo abbia assimilato a un sintagma articolato dell'arabo, con il caratteristico articolo *al-* (che è morfema legato e la cui laterale in molti dialetti si assimila alla dentale seguente):

$$(12) \quad {}_{1,2} \frac{\langle \text{إِلْدِي} \rangle \langle \text{أَلْدِي} \rangle (= 'ild^{di}y, 'ald^{di}y)}{Iddio /id'dio/}$$

La soluzione appare controintuitiva se si rimane sul piano della mera transgrafemizzazione, ma diventa invece pienamente comprensibile, e persino funzionale, se la si considera come un tentativo di “addomesticare” il teonimo italiano, conferendogli una forma interna analoga a un sintagma nominale dell'arabo.

4. Conclusioni

Dall'esame delle modalità di transgrafemizzazione è emerso come gli scriventi allografici dispongano di una serie limitata di opzioni, le quali a loro volta sono riconducibili a due tendenze generali, l'una che privilegia il rispetto della scrittura impiegata e delle sue convenzioni (“addomesticante”), l'altra che predilige l'accuratezza della rappresentazione della varietà italo-romanza (“straniante”). Soluzioni più o meno addomesticanti (e stranianti) possono essere distinte all'interno di una stessa opzione di transgrafemizzazione, specialmente dell'identificazione, secondo che lo scrivente, di fronte a più alternative possibili, si lasci o meno condizionare dalla distribuzione dei grafemi nei morfemi e nel lessico della lingua per cui la scrittura è solitamente adoperata. Il processo di trascritturazione si configura dunque come più ampio e complesso della semplice transgrafemizzazione, e risulta in un continuo compromesso, ricercato dagli scriventi, tra la necessità di non allontanarsi troppo dalle regole della scrittura adottata (e indirettamente della lingua a essa legata) e quella di rendere il più fedelmente possibile la lingua del testo.

Bibliografia

BAGLIONI 2015 = DANIELE BAGLIONI, *Italo-romanzo in caratteri arabi in un diploma magrebino del Trecento*, in BAGLIONI/TRIBULATO 2015a: 177-196.

- BAGLIONI 2021 = DANIELE BAGLIONI, *Altre scritture*, in GIUSEPPE ANTONELLI / MATTEO MOTOLESE / LORENZO TOMASIN (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Roma, Carocci: VI, 81-124.
- BAGLIONI 2023 = DANIELE BAGLIONI, *Una fonte allografica di lessico nautico veneziano: il manuale Πεφ φὰρ οὐνα βάβε* (Oxford, Bodleian Library, Laud Gr. 23), in ENRICO CASTRO / LORENZO TOMASIN (a cura di), *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri*, Pisa, ETS: 121-142.
- BAGLIONI/TRIBULATO 2015a = DANIELE BAGLIONI / OLGA TRIBULATO (a cura di), *Contatti di lingue – Contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari.
- BAGLIONI/TRIBULATO 2015b = DANIELE BAGLIONI / OLGA TRIBULATO, *Contatti di lingue – Contatti di scritture: considerazioni introduttive*, in BAGLIONI/TRIBULATO 2015a: 9-37.
- BLASCO FERRER 2003 = EDUARDO BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, I-II, Nuoro, Illisso.
- CASSUTO 1929 = UMBERTO CASSUTO, *Un'antichissima elegia in dialetto giudeo-italiano*, in «Archivio glottologico italiano», 22-23: 349-408.
- COLUCCIA 2002 = ROSARIO COLUCCIA, *Fenomeni di interferenza grafica in testi salentini in caratteri greci* [1995], in ID., «Scripta mane(n)t». *Studi sulla grafia dell'italiano*, Galatina, Congedo: 27-34.
- COMPAGNA/VARVARO 1981-1983 = ANNA MARIA COMPAGNA / ALBERTO VARVARO, *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. II. Annotazioni volgari di S. Elia di Carbone (secoli XV-XVI)*, in «Medioevo romanzo», VIII, 1: 91-132.
- DE ANGELIS/LOGOZZO 2017 = ALESSANDRO DE ANGELIS / FELICIA LOGOZZO, «Per gariri oni malatia». *Ricette mediche anonime in caratteri greci* (Vat. gr. 1538), edizione, commento linguistico e glossario, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- DEN HEIJER/SCHMIDT 2014 = JOHANNES DEN HEIJER / ANDREAS SCHMIDT, *Scripts Beyond Borders: Allographic Traditions and their Social, Cultural and Philological Aspects. An Analytical Introduction*, in JOHANNES DEN HEIJER / ANDREAS SCHMIDT / TAMARA PATARIDZE (a cura di), *Scripts Beyond Borders: A Survey of Allographic Traditions in the Euro-Mediterranean World*, Louvain-la-Neuve, Peeters: 1-63.
- DISTILO 1990 = ROCCO DISTILO, *Κὰτα Λατίνον. Prove di filologia greco-romanza*, Roma, Bulzoni.
- FRANCESCHINI/MARJANI 2023 = FABRIZIO FRANCESCHINI / ISSAM MARJANI, *Arabo e pisano nei trattati tra Pisa e il mondo arabo (secoli XII-XIV)*, in DANIELE MASCITELLI / RENATA PEPICELLI (a cura di), *Italia e islam. Culture, persone e merci dal Medioevo all'età contemporanea*, Roma, Carocci: 71-127.
- LOGOZZO 2019 = FELICIA LOGOZZO, «Scripta» greco-romanza: la grafia del Barb. Gr. 316, in «Linguarum Varietas», VIII: 85-105.

- MAGGIORE 2017 = MARCO MAGGIORE, *Sui testi romanzi medievali in grafia greca come fonte di informazione linguistica*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXXIII, 2: 313-341.
- MAGGIORE 2023 = MARCO MAGGIORE, *Scampoli d'otrantino medievale. I testi volgari del manoscritto CV BAV Ott. gr. 344*, in «Lingua e Stile», LVIII, 1: 17-47.
- MELAZZO 2008 = LUCIO MELAZZO, *Considerazioni sulla grafia dei testi volgari in caratteri greci*, in ALESSANDRO DE ANGELIS (a cura di), *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza*. Atti del Convegno internazionale di dialettologia (Messina, 4-6 giugno 2008), Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani: 165-176.
- ORENGO 2022 = ALESSANDRO ORENGO, *Conoscenza ed apprendimento dell'italiano fra gli Armeni nel Seicento*, in LAURA BIONDI / FRANCESCO DEDE / ANDREA SCALA (a cura di), «Ubi homo, ibi lingua». Studi in onore di Maria Patrizia Bologna, Alessandria, Edizioni dell'Orso: II, 911-923.
- PARLANGELI 1960 = ORONZO PARLANGELI, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze, Le Monnier.
- PROVERBIO 2020 = DELIO VANIA PROVERBIO, *An Italian Text in Syro-Xenic Clothes: The Italo-Garšūnī Pasquin Borg. Ar. 278, ff. 1r-2v*, in «Rivista degli Studi Orientali», XCIII, 1: 93-107.
- RENZI 2008 = LORENZO RENZI, *Per la lingua dell'Entree d'Espagne [1970]*, in ID., *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*, a cura di ALVISE ANDREOSE / ALVARO BARBIERI / DAN OCTAVIAN CEPRAGA, con la collaborazione di MARINA DONI, Bologna, il Mulino: 265-298.
- ROSENZWEIG 2023 = CLAUDIA ROSENZWEIG, «To a King, to a Pig». *A Song on the Ages of Man from a Venetian Yiddish Manuscript*, in SIMON NEUBERG / DIANA MATUT (a cura di), *Worlds of Old Yiddish Literature*, Oxford, Legenda: 95-120.
- SCHNEEGANS 1908 = HEINRICH SCHNEEGANS, *Sizilianische Gebete, Beschwörungen und Rezepte in griechischer Umschrift*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XXXII, 5: 571-594.
- VENUTI 1999 = LAWRENCE VENUTI, *L'invisibilità del traduttore: una storia della traduzione*, Roma, Armando (ed. orig. ID., *The Translator's Invisibility: A History of Translation*, London, Routledge, 1995).
- WEINREICH 1974 = URIEL WEINREICH, *Lingue in contatto*, Torino, Boringhieri (ed. orig. ID., *Languages in Contact. Findings and Problems*, New York, s.n., 1953).

